

Tusculanae disputationes III, 75-79

I metodi della consolazione

Nel III libro si analizzano le tecniche psicologiche teorizzate dalle diverse scuole filosofiche per consolare chi è afflitto. Cicerone rivendica una posizione eclettica fra quelle esposte, da lui stesso esplicitata nella *Consolatio* per la morte della figlia Tullia (perduta). Ma la soluzione proposta rivela l'evidente propensione di Cicerone per le posizioni stoiche, nonostante la presa di distanza dall'eccessivo intellettualismo di Crisippo: stoica è l'assimilazione passioni/malattie, con cui è giustificata l'esigenza di intervenire sollecitamente sulle affezioni; e sostanzialmente intellettualistica è la strategia predisposta nei confronti dell'afflizione, volta a persuadere l'afflitto della relatività del male che lo ha colpito.

(75) Questo è dunque il dovere dei consolatori, togliere dalle radici la tristezza, o calmarla, o diminuirla il più possibile, o fermarla impedendole di espandersi ulteriormente, o deviarla su altri obiettivi¹. (76) Alcuni pensano che il solo compito del consolatore sia quello di far capire che il male non esiste, come sostiene Cleante². Altri, che il male non è grave, come dicono i peripatetici³. Altri spostano l'attenzione dal male al bene, come Epicuro⁴. Per altri è sufficiente dimostrare che non è successo niente di imprevisto, come i cirenaici⁵. Crisippo pensa che la cosa capitale sia togliere dalla persona sofferente l'idea di svolgere una funzione giusta e dovuta⁶. Altri mettono insieme tutti i vari generi di consolazione, giacché ogni persona si lascia toccare da argomenti diversi, come ho fatto io stesso nella mia *Consolazione* riunendo i vari argomenti: il mio animo era gonfio e dovevo tentare ogni genere di cura⁷.

Ma bisogna anche cogliere al momento giusto le malattie dell'anima non meno che quelle del corpo, come il Prometeo di Eschilo, a cui vien detto: "Penso che tu sappia, Prometeo, che la parola può curare la collera". E lui risponde: "Sì, se si applica il farmaco in tempo, e non si irriti la ferita con una mano pesante"⁸.

(77) Nella consolazione, dunque, il primo rimedio è insegnare che non c'è nessun male o almeno non grande; il secondo è addurre la comune condizione umana e le caratteristiche specifiche, se ce ne sono, della persona sofferente; il terzo mostrare che è sommamente sciocco farsi vincere dalla tristezza, pur sapendo che non se ne

1. Questo è dunque... su altri obiettivi: Cicerone offre una ricapitolazione sui rimedi proposti dai singoli filosofi o dalle varie scuole filosofiche per lenire il dolore, che risulta bipartita: prima vengono enunciati i metodi della consolazione (76) e poi viene discussa la loro applicazione pratica (77-79). Lo scopo è dimostrare che i vari metodi, a seconda dei casi, possono essere più o meno giovevoli, ma il più efficace è quello proposto dagli stoici.

2. Alcuni pensano... come sostiene Cleante: sono elencati sei metodi di consolazione: il primo è quello stoico di Cleante di Asso (cfr. *Tusculanae* II, 58-61, T41, nota 9).

3. Altri, che il male... i peripatetici: il secondo è il metodo dei peripatetici (la scuola fondata da Aristotele), che, a differenza degli stoici, ammettevano un male esterno, ma sostenevano che esso era di poco conto se confrontato con il male morale.

4. Altri spostano l'attenzione... come Epicuro: il terzo è l'epicureo.

5. Per altri... come i cirenaici: il quarto metodo è quello che si sviluppò a Cirene, un indirizzo che rappresenta la continuazione del pensiero di Aristippos di Cirene (435-361 a.C.). Per i cirenaici il dolore si produce se ci si lascia cogliere all'improvviso dal male, e quindi l'unico rimedio

consiste nel prevedere i mali futuri, in modo da non essere impreparati.

6. Crisippo pensa... giusta e dovuta: Crisippo, allievo di Cleante e suo successore alla guida della Stoa.

7. Altri mettono insieme... ogni genere di cura: l'ultimo metodo consolatorio è l'eclettico (nel quale Cicerone include anche la sua *Consolatio*, scritta nel 45 a.C. in occasione della morte di sua figlia Tullia), ritenuto valido per la sua azione sinergica.

8. come il Prometeo... con una mano pesante: sono i vv. 377-380 del *Prometeo* di Eschilo, appartenenti al dialogo fra Oceano e Prometeo.

trae nessun vantaggio⁹. Cleante infatti consola il sapiente, che non ha bisogno di consolazione; e se chi soffre tu lo persuadi che non esiste nessun male tranne ciò che è disonorevole, gli togli non già il dolore, ma l'ignoranza¹⁰: peraltro l'occasione non è propizia all'insegnamento. Eppure a me sembra che Cleante non abbia considerato abbastanza il fatto che la tristezza può nascere talvolta proprio da quello che lui considerava il sommo male. Cosa diremo infatti di Socrate che, secondo la tradizione, persuase Alcibiade di non essere un uomo e che tra lui, il nobile Alcibiade e un qualunque facchino non c'era nessuna differenza, quando Alcibiade era addolorato e piangendo supplicava Socrate di insegnargli la virtù e di scacciare da lui il vizio? Che diremo dunque, Cleante? Che non c'era male in ciò che affliggeva Alcibiade?¹¹ (78) E quali sono gli argomenti di Licone? Costui per sminuire la tristezza dice che è provocata da piccole cose, inconvenienti della fortuna o del corpo, non dai mali dell'anima¹². Ma ciò di cui si doleva Alcibiade non consisteva proprio nei mali e nei difetti dell'anima? Per quanto riguarda la consolazione di Epicuro ho detto abbastanza prima¹³.

(79) Non è del tutto certa neppure la consolazione più usuale e spesso utile che dice "non a te solo questo è successo"¹⁴. È utile, dicevo, ma non sempre e non a tutti: c'è chi la respinge, ma fa differenza come viene adoperata. Ciò che è in questione infatti è come sopportò le sue disgrazie ognuno di quelli che le sopportarono con saggezza, e non già qual era la disgrazia da cui ognuno di loro fu colpito. L'argomento di Crisippo è oggettivamente il più solido, ma è difficile da usare in circostanze di dolore¹⁵. È difficile provare a una persona sofferente che soffre per sua scelta e perché così ritiene di dover fare. E così come nelle cause non adottiamo sempre la stessa posizione – questo è il termine che usiamo per i generi di controversie¹⁶ – ma la adattiamo alla circostanza, al tipo di controversia, alla persona – altrettanto nella consolazione bisogna considerare quale tipo di rimedio ogni persona può ricevere¹⁷.

9. Nella consolazione dunque... nessun vantaggio: le forme di consolazione elencate prima sono comprese nei tre rimedi proposti: la critica di Cicerone non mira a negarne la validità, ma semplicemente a mettere in luce i punti deboli di ciascuno di essi, favorendo la conclusione eclettica.

10. Cleante infatti... ma l'ignoranza: Cleante ammetteva unicamente il male morale, che consiste in ciò che è turpe e disonesto, cioè contrario alla virtù.

11. Socrate che, secondo la tradizione... affliggeva Alcibiade?: Alcibiade di Atene (450-404 a.C.), uomo politico ambizioso, generale, oratore, frequentò anche Socrate. L'episodio qui riportato da Cicerone non ha preciso riscontro nei dialoghi platonici: Socrate lo convince "di non essere un uomo" a causa della sua disonestà.

12. E quali sono... non dai mali dell'anima: Licone (300-225 a.C.), filosofo proveniente dalla Troade, è un rappresentante della scuola peripatetica. Scrisse un'opera intorno al sommo bene e al sommo male: egli sosteneva che il dolore proveniva non dai mali dell'animo, ma da quelli del corpo, e dagli inconvenienti della fortuna.

13. Per quanto riguarda la consolazione di Epicuro... prima: la posizione degli epicurei è già stata confutata da Cicerone a III, 32-51.

14. "Non a te solo questo è successo": formula di conforto tradizionale (*non tibi soli*); qui richiama in particolare i cirenaici, che sostenevano che nessun male deve sembrare nuovo, dato che è toccato anche ad altri.

15. L'argomento di Crisippo... in circostanze di dolore: il modo in cui Crisippo voleva offrire conforto era di mostrare che il male dipende dalla nostra volontà e da preconcezioni.

16. la stessa posizione – questo è il termine... di controversie: il termine latino è *status* = "posizione", tratto dal lessico giuridico, a indicare la posizione che un oratore assume nel trattare una causa, dunque il suo punto di vista.

17. altrettanto nella consolazione... può ricevere: dopo aver confutato le varie dottrine dal punto di vista stoico, Cicerone accetta quanto di buono trova in esse, con atteggiamento eclettico.